

Casini: nessun aiuto a Berlusconi, dall'Udc solo voti aggiuntivi

Dopo il vertice con Bersani: non ci sostituiremo a Bossi



Pierferdinando Casini e Pierluigi Bersani, leader dell'Udc e del Pd

Retrosцена

CARLO BERTINI
ROMA

Parlamoci chiaro ragazzi, non esiste che noi possiamo sostituirci alla Lega. Se Berlusconi riesce a far votare le cose da fare alla sua maggioranza, noi valuteremo nel merito, ma devono considerare che i nostri voti possono essere solo aggiuntivi. Altrimenti, se da soli non

ci riescono, il governo cadrà». Dopo un incontro a quattr'occhi con Bersani in quel di Bologna, Pier Ferdinando Casini fa il punto col suo stato maggiore per chiarire bene a tutti un concetto che ha fatto tirare un sospiro di sollievo a Bersani: in caso di show down di Berlusconi e Bossi, se non si riuscisse a varare un «governissimo» con l'accordo dei partiti più grandi, si andrà al voto senza subordinate di sorta.

Dopo che Rocco Buttiglione si era lasciato scappare di prima mat-

con i partiti principali
oppure elezioni anticipate

tina che «l'Udc voterà una riforma

GLI SCENARI

Governo di responsabilità



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

delle pensioni se ben fatta» potevano infatti innescarsi facili equivoci su una presunta predisposizione dei centristi a fare da stampella al governo. Tanto più dopo l'uscita di Bocchino «il premier vari una grande riforma delle pensioni sostenuta dalle opposizioni e poi si dimetta». Corretta più tardi dal portavoce di Fli, Della Vedova, all'insegna del «non sarebbe serio andare in soccorso al governo» e quindi stop «alle improvvisazioni», perché «anche buone misure verrebbero comunque vanificate».

Insomma, proprio mentre il numero due del Pd Enrico Letta viene convocato di buon mattino al Quirinale, a Bologna Casini riesce a stringere con Bersani una sorta di «entente cordiale»: assicurandogli che lui non si presterà a sostenere un esecutivo di centrodestra che fosse retto da Schifani, Alfano o altri, insieme a Pdl e Lega. E quindi la linea «consonante» dei due leader Pd e Udc è quella di un placet ad un governo di responsabilità nazionale con tutti dentro, oppure del voto in primavera. Perché, come dice Casini, le riforme possono essere fatte «solo da un governo forte che assuma impegni in Europa e difenda la dignità nazionale». Ma tra questi impegni figura anche il capitolo pensioni e Casini non ha remore a far notare a Bersani la disputa nel Pd tra chi alzerebbe l'età pensionabile come Enrico Letta e quelli che frenano come Damiano per fargli capire che deve stringere meglio i bulloni del suo partito. Così come gli fa notare di essere stato l'unico a rintuzzare con sdegno le risatine di Sarkozy che danneggiano non solo Berlusconi, ma l'immagine del Paese intero.

E non è un caso quindi se quando alle 18 si presenta in conferenza stampa ancora un po' influenzato, Bersani ci torni su calcando la mano: «Siamo stati derisi in modo inaccettabile e attenzione che gli italiani non sono Berlusconi». Restando tiepido però sulle pensioni, perché «non si può andar dietro a una questione sola», coprendo però le spalle a Letta con la concessione che «si può fare qualcosa, ma solo dentro un pacchetto di riforme sul welfare, fisco, rendite, patrimoni. Si può innalzare l'età o il superamento delle pensioni di anzianità, magari con un'uscita flessibile tra 62-70 anni con incentivi e disincentivi. Ma non è credibile che chi non ha fatto nulla fin qui domattina faccia queste cose». Comunque, taglia corto Bersani, «io chiedo un soprassalto di consapevolezza, Berlusconi deve passare la mano e poi si vede, altrimenti l'Italia non è in condizione di essere credibile, è un dato conclamato». E per ovvie ragioni, più

che su una soluzione difficile da realizzare e da far digerire alla «ditta», quella di un governo insieme a Fini e a buona parte del Pdl, il leader Pd mette l'accento sugli effetti non nefasti di una campagna elettorale: perché se nessuno fa nulla «corrono le letterine» della Bce e per evitarle basta che «loro dicessero, basta ce ne andiamo. E poi, i tempi e i modi, l'anticipazione o meno del voto, sono scelte che vanno lasciate al Quirinale». Dove Letta «è andato a dire più o meno, al netto dei toni accesi che ho usato io, questa cosa: serve discontinuità politica o il Paese non esce dai suoi problemi».

Ma in queste ore i vertici del Pd sono messi in croce per le divisioni esplose in queste settimane tra i dirigenti ai più vari livelli. E non solo sulle pensioni, ma anche sulle indicazioni della Bce: «Tra chi ha detto che quella lettera va presa in fotocopia e chi dice che va rispedita al mittente, io dico solo che aggiungerei un paio di capitoli, uno di questi sulla lotta all'evasione», reagisce la Bindi a Otto e Mezzo. Dove si dice perfino convinta che uno come Vendola potrebbe digerire mediazioni complesse su nodi cruciali come la previdenza: «Siccome ci sono da fare scelte difficili, noi siamo pronti a fare la nostra parte, ma questo governo deve fare un passo indietro. E sulle grandi scelte è possibile costruire un'alleanza tra tutte le opposizioni, quelle che sono dentro e quelle che sono fuori dal Parlamento».

Le proposte del Pd

Fisco

■ Una riforma fiscale che carichi su rendite e evasione per ridurre il peso del fisco su produzione e lavoro, anche anticipando misure immediate contro l'evasione fiscale e di imposizione ordinaria sui grandi patrimoni immobiliari.

Liberalizzazioni

■ Un programma di liberalizzazioni effettive.

Sud

■ Una ripresa degli interventi di politica industriale ed energetica, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

Enti locali

■ Una deroga selettiva al patto di stabilità interno per consentire ai Comuni che ne hanno la possibilità di avviare immediati investimenti e di procedere ai pagamenti verso le piccole imprese. Questa misura può essere agevolmente finanziata con un contributo straordinario a carico dei capi-

tali rientrati in Italia con lo «scudo fiscale», pagando una sanzione del 5 per cento.

Stato sociale

■ Misure sul welfare che, a fronte di interventi di riduzione della precarietà dei giovani, correggano in modo flessibile il meccanismo di uscita dal lavoro con incentivi.

Patrimonio pubblico

■ Un piano di dismissione e valorizzazione degli immobili demaniali.

Istituzioni

■ Un programma di interventi per ristrutturare l'assetto istituzionale centrale e locale, a cominciare dal dimezzamento del numero dei parlamentari.